



ORIENTE

Flavia Matitti

Gli Orientalisti

Il fascino sugli italiani



Gli Orientalisti

Roma, Chiostro del Bramante

Fino al 22 gennaio

Catalogo Silvana a cura di
Emanuela Angiuli e Anna Villari

Attraverso un'ottantina di opere la mostra evoca il fascino esercitato dal vicino Oriente sui pittori italiani dell'Ottocento. Tra questi Hayez e Morelli, benché inventori di raffinate atmosfere esotiche soffuse di erotismo e misticismo, non visitarono mai le terre d'oltremare.

Ahae

Le ore e le stagioni



Ahae. Through my Window

Firenze, Museo Nazionale

Alinari della Fotografia

Fino all'8 gennaio

Catalogo auto edito
a cura di Keith H. Yoo

In mostra 40 fotografie selezionate tra oltre un milione di scatti che il fotografo coreano ha fatto negli ultimi due anni dalla stessa finestra del suo studio. Ahae ritrae così la natura nel susseguirsi delle stagioni e delle ore del giorno cogliendo attimi che non si ripeteranno mai più.

India

Il boom economico



Indian Highway

Roma, Maxxi

Fino al 29 gennaio

Catalogo Electa a cura di
J. Peyton-Jones, H.U. Obrist,
G.B. Kvaran, G. Ferracci

Grande rassegna realizzata in coproduzione con la Serpentine Gallery di Londra e Astrup Fearnley di Oslo che racconta attraverso gli occhi disincantati, acuti, profondi di 30 artisti della scena indiana il boom economico e le trasformazioni sociali di una civiltà millenaria.



Carsten Höller al Macro

Carsten Höller

Double Carousel with Zöllner Stripes

a cura di F. Bonami

Roma, Macro, fino al 26 febbraio

Eighties Are Back!

a cura di L. Pratesi, ivi, fino al 19 gennaio

RENATO BARILLI

Quando si parla del Macro (Museo d'Arte Contemporanea di Roma), è inevitabile partire dall'«aggiunta» che gli ha recato in anni recenti l'architetto Odile Decq, un'enorme mongolfiera innestata sui due corpi lunghi e stretti della preesistente ex-birreria Peroni. L'esperienza insegna che è meglio occupare quell'enorme spazio con un unico allestimento, come è avvenuto con l'argentino Tomas Saraceno e ora si ripete col tedesco Carsten Höller (1961), portato per intima scelta a produrre delle maxi-installazioni che fanno il verso alle varie disneyland, o ai parchi tematici ad uso didattico offerti a visite di gruppo e a un consumo pop.

Gli interventi del nostro artista stanno tra il rifacimento «tale e quale», quasi da giganteschi ready-made di impronta duchampiana, o invece uno straniamento sottile e ironico. La sua impresa più nota e spettacolare è consistita in una serie di funghi enormi fatti pendere dal soffitto, proposti una decina d'anni fa alla Fondazione Prada di Milano, quasi per invitarci a un viaggio al centro della Terra sulle orme di Jules Verne, o forse meglio all'interno di un organismo vivente, se ridotti a proporzioni lillipuziane.

L'attuale allestimento al Macro costituisce l'antistrophe di quel grandioso apparato, le cappelle di enormi porcini sono ora sostituite da due giostre

proprio da luna park, che ruotano lentamente invitandoci a salire sui sedili, come afferrati nel gorgo di qualche lento processo digestivo, il tutto in un bombardamento di luci anch'esso da festa molto «popolare». Ma fondamentale è pure il grigliato in bianco e nero che copre le pareti, offrendo i binari di scorrimento di quella lenta rotazione. L'effetto di spaesamento è completo, allarmante e nello stesso tempo tonificante.

RIVISITAZIONE ANNI 80

A riscontro con le misure davvero macroscopiche della voluminosa appendice, stanno gli spazi angusti del fabbricato originario, in una sala dei quali Ludovico Pratesi conduce una ricognizione che ci invita a rivisitare gli Anni 80, peccato che risulti un po' troppo compressa, in questa puntata sono inseriti addirittura 5 artisti ognuno dei quali meriterebbe un'indagine di taglio monografico, e ci starebbe anche la premessa che gli 80 furono assai ricchi, da dividere oltretutto in due tronconi.

C'era chi ci entrava essendosi formato in precedenza, come Felice Levini (1956), partecipando al clima generale che allora fu del recupero del colore-immagine, e non solo della Transavanguardia, come invece Pratesi, peccando di un pregiudizio diffuso, si ostina a dire. Levini apparteneva ai Nuovi-nuovi, di fianco a Ontani e Salvo e tanti altri, con cui quei recuperi avvenivano nel segno dell'eleganza e a sfida delle icone raffinate dei cartoon, magari affidati ai pixel dell'elettronica. Gli altri quattro, invece, Mario Dellavedova, Daniela De Lorenzo, Massimo Kauffmann e Marco Tirelli, appartengono alla leva che condusse il rigetto di quel clima precedente, e dunque avrebbero meritato una più attenta ricognizione. ●

LE MEGA GIOSTRE DI CARSTEN HOLLER

Le grandi installazioni dell'artista tedesco sono molto adatte alla struttura del Macro di Roma